

Commercio in crisi Dal 2013 scomparso un negozio su dieci dalle grandi città

Bari e Roma i centri più colpiti, Milano tiene
Crollo per moda e calzature. Boom di grandi
magazzini e attività con vetrina anche online

Casadei, Cavestri, Ceci e Finizio a pag. 2-3

Persi 17mila negozi nelle grandi città, Milano e Napoli con segno positivo

I dati Infocamere. I dettaglianti crescono anche a Reggio Calabria (+5%),
mentre i cali maggiori sono a Bari (-22%), Roma (-18%) e Torino (-17%)

La moda tra i settori più colpiti: una chiusura su quattro è nell'abbigliamento

Marta Casadei
Michela Finizio

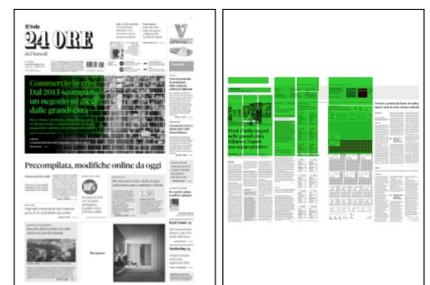
Diciassettemila negozi scomparsi in dieci anni in 14 grandi città, uno su dieci dal 2013 ad oggi. Alcuni battuti dalla concorrenza delle vendite online, altri affossati dai costi in aumento oppure spinti fuori città dalla gentrificazione che pesa sui canoni d'affitto. A scattare la fotografia è un'analisi dei dati di Infocamere, forniti al Sole 24 Ore del Lunedì, sulle attività di com-

mercio al dettaglio registrate nei comuni delle città metropolitane: il 16% degli esercizi cancellati ha chiuso le serrande nei grandi centri, rispetto a un totale di circa 104mila attività perse nel decennio su scala nazionale.

E-commerce e turismo

Lo stock di esercizi commerciali nelle 14 grandi città prese in esame è sceso del 9% tra il 2013 al 2023, con un trend più contenuto rispetto a quello generale pari al 12 per cento. Le flessioni

più severe si rilevano a Bari (-22%), Roma (-18%) e Torino (-17%). In controtendenza, invece, ci sono Milano



(+3%) insieme a Napoli (+7% con 1.786 nuove imprese registrate) e Reggio Calabria (+5%).

«Milano, Napoli e Roma - spiega Mariano Bella, direttore dell'ufficio studi **Confcommercio** - sono città policentriche. In particolare tra i 15 municipi della Capitale ci sono differenze socio-economiche gigantesche». Determinante - anche all'interno dello stesso territorio - la dimensione turistica: «Si cominciano a denunciare gli effetti negativi dell'*overtourism*, ma sicuramente la densità commerciale si riduce meno dove la capacità di attrazione della struttura cittadina è maggiore», commenta il direttore di **Confcommercio**. Più scontato l'impatto dell'e-commerce sulla crisi dei negozi: «Le città stanno soffrendo - aggiunge Bella - per la quota di commercio passata dalla dimensione fisica a quella digitale. Incide anche la perdita di potere d'acquisto dei consumatori che oggi, per alcune categorie di beni, cercano soluzioni più economiche». La pandemia, poi, ha accelerato la flessione: «Il Politecnico di Milano ha stimato che tra il 2019 e il 2024 il valore dei beni venduti online sia salito a 17 miliardi di euro in Italia. L'e-commerce comunque non va sempre considerato in modo negativo: alcune piccole realtà hanno tratto benefici dalle vendite online», continua Bella.

Arredamento e moda in crisi

Dall'analisi per tipologia di negozio emergono i trend più marcati: nelle grandi città sono spariti oltre 2mila negozi di mobili e arredamento, 1.198 ferramenta, 1.400 edicole, più di mille cartolerie. La moda è tra le categorie più colpite con circa 5.500 esercizi persi nei 14 centri, di cui oltre 4.300 negozi di abbigliamento (pari al 25% delle attività chiuse) e quasi 1.150 di calzature e articoli in pelle. Anche sulla moda pesano il calo dei consumi e la concorrenza dell'e-commerce: la crisi si è acuita negli ultimi quattro anni quando, secondo Federmoda, il settore nel suo complesso ha detto

addio a 11 negozi al giorno.

Tornando ai dati Infocamere relativi alle maggiori città italiane, la sola Roma ha perso in dieci anni 2.500 negozi tra abbigliamento e calzature e quindi circa uno su tre del totale di quelli iscritti al Registro imprese al 31 dicembre 2013. Nella Capitale, però, sono cresciuti i grandi magazzini che devono avere una superficie di vendita di almeno 400 mq e cinque distinti reparti di vendita di prodotti non alimentari: le imprese registrate sono salite dell'85% passando da 50 a 92.

Grandi magazzini

In generale, i grandi magazzini nelle maggiori città sono più che raddoppiati (+133%) con un aumento di 118 unità, e rappresentano una delle tipologie di commercio al dettaglio che nel decennio preso in analisi è cresciuta. In aumento anche lo stock di ipermercati (+33%), supermercati (+7%) e soprattutto discount alimentari (+95%), a cui fa da contraltare la perdita di 494 panifici e di 933 macellerie. Più "resistenti" invece le pescherie, che hanno perso solo 20 unità complessivamente nelle 14 città prese in esame.

In crescita, infine, anche tabaccai, farmacie e aziende di commercio al dettaglio per corrispondenza o attraverso internet (+198%). «Lo sprint di quest'ultima categoria - conclude Bella - riflette la voglia dei dettaglianti di adeguarsi alle nuove preferenze di consumo e vendere anche online». Il direttore dell'ufficio studi conferma i movimenti centripeti che stanno portando alcuni negozi fuori città: «Settori come quelli dell'arredamento o dei giocattoli sono spariti dalle città perché si sono ricollocati in contesti ad hoc, come i centri commerciali». La diffusione delle grandi insegne nell'hinterland delle città metropolitane ha determinato la scomparsa nei centri storici di migliaia di esercizi, ad esempio i ferramenta (-1.198 esercizi), i gioiellieri (-954), i negozi di articoli sportivi (-480), profumerie (-478) e librerie (-221).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Focus sui settori

A cura di Margherita Ceci

DS6901

Panifici

Consumi bassi e rincari: - 26% in dieci anni

Nel 2000 il consumo medio di pane al giorno si aggirava sui 200 grammi pro capite; oggi si ferma a 60-65 grammi, complice la "cattiva nomea" del pane che farebbe ingrassare. Secondo Assopanificatori Fiesca Confesercenti questa è una delle ragioni che hanno portato alla perdita di un panificio su quattro (-26%) nelle grandi città nell'ultimo decennio. Al calo della domanda di prodotto si sono sommate le difficoltà congiunturali: i rincari delle materie prime, tra cui il grano che paga lo scotto della guerra tra Russia Ucraina, e gli aumenti degli affitti. E poi c'è la grande distribuzione che si rifornisce di pane prodotto e precotto nei Paesi dell'Est e del Nord Europa. La chiusura comporta spesso la perdita di un punto di riferimento: «Quando queste botteghe chiudono - spiega Davide Trombini, presidente di Assopanificatori Fiesca -, nelle città si creano dei disagi. Le vetrine sono difficili da riaffittare e vengono a mancare anche dei servizi, come la comunicazione nel quartiere, il supporto agli anziani e alle famiglie». Chi non chiude, invece, si reinventa, cercando di adattarsi a nuovi gusti e stili di vita. «Ora si fanno altre cose - conclude Trombini - dalle pizze alla gastronomia, per ammortizzare i costi troppo alti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Profumerie

Pesa la concorrenza di e-store e farmacie

Il commercio online vince sui negozi fisici, ma a concorrere con i più classici punti vendita di profumi e creme, che nel decennio sono diminuiti del 18%, oggi sono anche le farmacie. Con la differenza che questo canale di vendita è in crescita anche per numero di punti vendita fisici: nelle 14 grandi città è aumentato del 7% nel decennio.

Alla base di questa concorrenza tra profumerie e farmacia è la percezione del prodotto da parte del consumatore: «Prima creme e profumi venivano considerati prodotti di lusso - spiega Michelangelo Liuni, presidente della Federazione nazionale profumieri (Fenapro) - mentre adesso chi compra un profumo lo fa perché è funzionale alle proprie necessità e ai propri bisogni».

Le associazioni di categoria stanno mettendo in atto delle risposte alla crisi: investimenti nelle risorse umane, corsi di formazione continui, corsi professionalizzanti focalizzati sia su conoscenza tecnica del prodotto sia su nozioni di marketing. Anche per far fronte alla quota di vendite di skincare e cosmesi che supera quella di profumi: «La profumeria offre anche prodotti di make-up, detergenti o curativi. È importante che il personale sia preparato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Benzinai

Stop al 25% degli impianti e resta il nodo contratti

Aumentano gli impianti self service, che non necessitano di gestore, o quelli che offrono servizi aggiuntivi come autolavaggio e ristorazione per ammortizzare gli alti costi della gestione. Laddove non si riesce a rendere sostenibile l'attività, gli impianti falliscono e vengono abbandonati. Tra il 2013 e il 2023 nelle grandi città ha chiuso il 25% dei benzinai. In realtà, secondo Confesercenti Faib, di pompe di benzina in Italia ne abbiamo in eccesso: «Gli impianti sono troppi e improduttivi: chiudere è necessario. Noi ne abbiamo più di 22mila, ma gli altri Paesi in Europa ne hanno tra i 10 e i 15mila», dice Giuseppe Sperduto.

In questo scenario, non mancano rivendicazioni da parte delle associazioni di categoria che ribadiscono la necessità di applicare ai gestori degli impianti i contratti di comodato concordati con le rappresentanze. Questo perché, come segnalano da Confesercenti Faib, le compagnie petrolifere che possiedono le pompe tenderebbero nell'ultimo periodo a proporre ai gestori contratti di appalto, invece che di comodato. «In questo modo il gestore diventa solo uno strumento – continua Sperduto – e se non accetta gli si chiede di lasciare l'impianto e riconsegnare le chiavi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ACCESSIBILITÀ

Progetti per una città a 15 minuti

Confcommercio insieme all'Istituto Tagliacarne ha elaborato il «Service index» che misura l'accessibilità ai servizi di prossimità per quantificare quali sono raggiungibili nel raggio di 15 minuti a piedi dalla residenza dei cittadini. Lo strumento affianca il progetto Cities di **Confcommercio** e Anci per contrastare la desertificazione commerciale. Iniziative politiche e azioni di partenariato pubblico-privato verranno avviate in seguito al protocollo d'intesa siglato. Al centro dell'accordo ci saranno regolamenti e piani urbanistici necessari al riconoscimento delle economie di prossimità come servizio di interesse pubblico.

Bari

-1.306

Il calo più marcato

Nel capoluogo pugliese persi 200 negozi di moda dal 2013 e 101 negozi di mobili e casalinghi

Firenze

-916

La perdita delle botteghe

Scomparsi 225 negozi di abbigliamento rispetto al 2013, 49 gioiellerie e 65 macellerie.

Torino

-2.851

Esercizi di vicinato in crisi

Rispetto al 2013 mancano all'appello 111 negozi di scarpe e borse e 116 ferramenta

LO STOCK NEI GRANDI CENTRI

Attività del commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e motocicli) registrate nelle 14 grandi città a fine 2023 rispetto a fine 2013. Var % e in termini assoluti

Fonte: elab. Il Sole 24 Ore su dati InfoCamere-Unioncamere, Movimprese

31 DIC 2013

177.696

NEGOZI

31 DIC 2023

160.909

NEGOZI

VAR 2023/13

-9%

-16.787
NEGOZI

Le attività scomparse

IL TREND NELLE GRANDI CITTÀ

DS6901

Numero di attività del commercio al dettaglio nei comuni delle 14 città metropolitane. Var. % 2023/13 e le differenze più marcate (in termini assoluti) nei settori più colpiti

+7%

Napoli

Abbigliamento	-201
Mobili, casalinghi	-196
Ferramenta	-158
Macelleria	-148
Scarpe e borse	-129
Tessuti	-113

+5%

Reggio Calabria

Abbigliamento	-44
Profumeria	-27
Scarpe e borse	-21
Edicola	-19
Cartoleria	-18
Articoli sportivi	-17

+3%

Milano

Abbigliamento	-381
Edicola	-212
Scarpe e borse	-151
Cartoleria	-146
Tessuti	-115
Ferramenta	-102

-8%

Cagliari

Abbigliamento	-69
Macelleria	-33
Mobili, casalinghi	-32
Scarpe e borse	-28
Ferramenta	-21
Edicola	-20

-8%

Catania

Abbigliamento	-117
Mobili, casalinghi	-102
Ferramenta	-78
Edicola	-41
Tessuti	-37
Cartoleria	-30

-8%

Messina

Abbigliamento	-49
Ferramenta	-31
Tessuti	-30
Mobili, casalinghi	-26
Macelleria	-24
Prod. Medicali	-21

-9%

Genova

Abbigliamento	-172
Edicola	-152
Macelleria	-100
Scarpe e borse	-82
Ferramenta	-73
Cartoleria	-73

-12%

Bologna

Abbigliamento	-132
Edicola	-79
Scarpe e borse	-51
Ferramenta	-41
Cartoleria	-40
Fruttivendolo	-36

-13%

Firenze

Abbigliamento	-225
Edicola	-72
Macelleria	-65
Cartoleria	-49
Gioielleria	-49
Benziario	-41

-13%

Venezia

Abbigliamento	-124
Edicola	-56
Mobili, casalinghi	-47
Ferramenta	-39
Panificio	-35
Tessuti	-28

-14%

Palermo

Abbigliamento	-247
Mobili, casalinghi	-133
Edicola	-66
Benziario	-65
Gioielleria	-62
Cartoleria	-58

-17%

Torino

Abbigliamento	-374
Edicola	-194
Mobili, casalinghi	-141
Ferramenta	-116
Scarpe e borse	-111
Cartoleria	-80

-18%

Roma

Abbigliamento	-2.017
Mobili, casalin.	-1.088
Scarpe e borse	-448
Cartoleria	-425
Ferramenta	-421
Benziario	-370

-22%

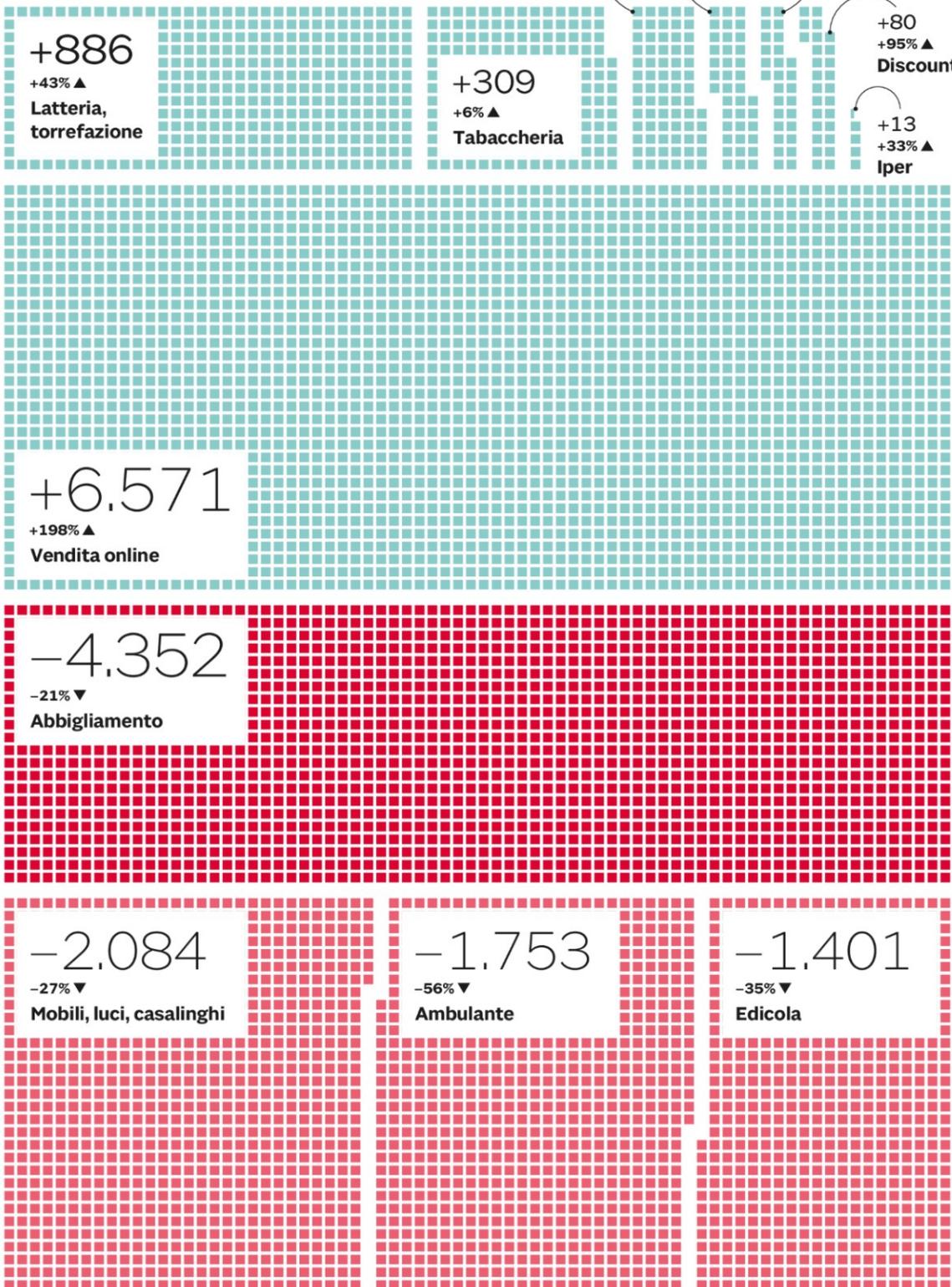
Bari

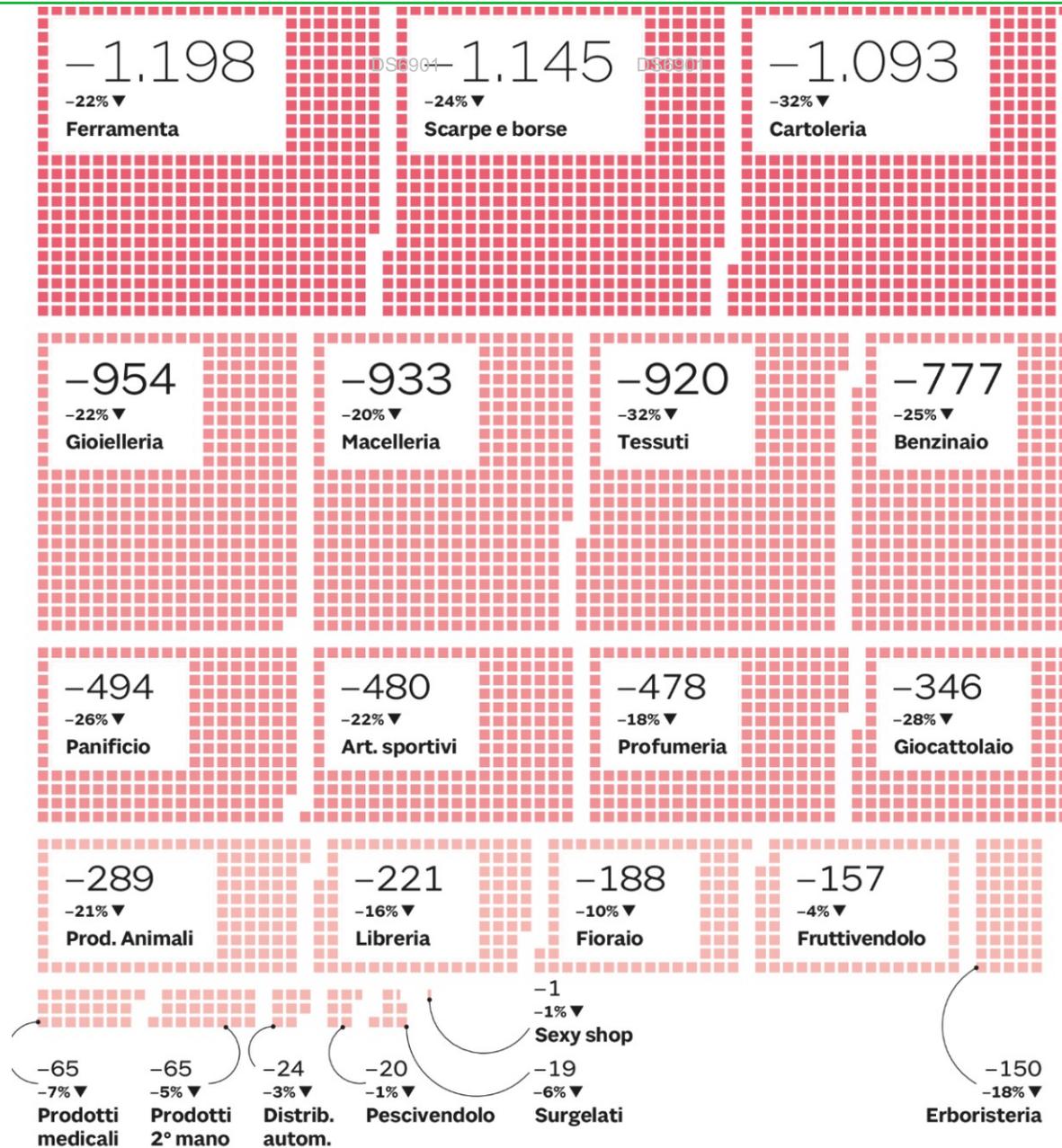
Abbigliamento	-200
Mobili, casalinghi	-101
Edicola	-68
Macelleria	-58
Profumeria	-39
Ferramenta	-35

I NEGOZI SCOMPARI

Numero di attività nei principali settori del commercio al dettaglio iscritte al Registro delle imprese nei comuni delle 14 città metropolitane: lo stock a fine 2023 rispetto a quello a fine 2013. *Differenza in termini assoluti e in %*

■ = 3 NEGOZI





Fonte: elab. Il Sole 24 Ore su dati InfoCamere-Unioncamere, Movimprese



A Roma. In dieci anni persi nella Capitale 2.500 negozi fra abbigliamento e calzature, circa uno su tre di quelli registrati